

POLITICA 2.0

Primo «test» Ue del governo Gentiloni

di **Lina Palmerini** ▶ pagina 17

Il primo test di Gentiloni con l'Europa e la «tenuta» dell'asse con Renzi

POLITICA 2.0
Economia & Società

di **Lina Palmerini**



3,4 miliardi

Il gap del deficit secondo Bruxelles

La Commissione europea ha richiamato l'Italia a rispettare gli obiettivi prefissati per il 2017

La trattativa con l'Europa sulla correzione dei conti e anche il ritocco al ribasso delle stime del Fmi sulla crescita, mettono a fuoco quello che è il vero nodo del Governo Gentiloni. Che non è tanto la manovra correttiva che vale qualche decimale di punto, ma la strategia economica complessiva a maggior ragione se la legislatura dovesse allungarsi fino al 2018. Non si tratta, insomma, di vedere se i toni del premier assomigliano a quelli di Renzi - per quanto sia difficile immaginarlo litigare a distanza con Juncker o la Merkel - ma di verificare se cambierà qualcosa nella sostanza delle scelte europee

dopo la sconfitta referendaria.

Tra i dati politici più pesanti del 4 dicembre c'è stata - infatti - la bocciatura delle misure dell'ex Esecutivo su cui sarà necessario un ripensamento. Ed è qui che tornerà l'antico dilemma che ha attraversato anche gli ultimi tempi della gestione renziana: se continuare a muoversi sul filo degli "zero virgola" o se mettere nel conto uno sfioramento più corposo delle regole Ue per tirare su il Pil.

Oggi, come ieri, esistono due linee nel Pd e nel Governo su cui si sta ancora ragionando e che molto dipendono anche dalla piega che prenderà il negoziato con Bruxelles. Nell'intervista rilasciata a Giovanni Minoli a La 7, per esempio, il ministro Calenda è apparso più orientato a spingere sugli investimenti anche a costo di prendere qualche rischio in Europa e questa linea potrebbe avanzare a fronte dell'urgenza politica di ritrovare un feeling con l'opinione pubblica.

È vero quello che dice Giorgio Tonini, presidente della commissione Bilancio al Senato, che finora ci si è mossi "tra Scilla e Cariddi", tra i richiami della Ue e il tentativo di prendersi margini di flessibilità, ma visto che quel crinale non ha portato i risultati attesi e che la politica dei "piccoli passi" non ha giovato al Pd, torna il grande dilemma europeo. Ecco, su questo passaggio sarà solo Renzi a decidere o si aprirà una dialettica con Gentiloni? Magari anche tenendo conto

dell'opinione del Colle? E soprattutto sulle ricette economiche che si dovranno scrivere nel Def di aprile (quando occorrerà stabilire come far fronte alle clausole di salvaguardia che valgono circa 18 miliardi) sarà ancora e solo il leader del Pd a scegliere?

Nell'intervista a *Repubblica* di domenica scorsa, l'ex premier continua a rivendicare la sua politica economica - dagli 80 euro al taglio dell'Imu - nonostante gli scarsi risultati sulla crescita e le varie batoste elettorali, dalle amministrative fino al referendum. La prova più lampante è stata la sconfitta proprio nelle aree di più forte disagio economico, a partire dal Sud e dalle periferie italiane, dove quelle misure non hanno inciso.

Dunque sia sulla scelta di quale delle due linee abbracciare - quella più prudentiale di Padoa-Schioppa e quella più problematica di Calenda - sia sulla strategia economica, Gentiloni dovrà chiarire da che parte sta e se darà il via a un cambio di marcia. Non sono tanto le correzioni di marzo la "prova" di Gentiloni, ma il Def ad aprile che chiarirà se l'Italia è ancora tra Scilla e Cariddi o se ha scelto una direzione. E se in questa scelta avrà tenuto l'asse con Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

«Politica 2.0 - Economia & Società» di **Lina Palmerini** www.ilssole24ore.com

